

La formazione psicoanalitica nella Scuola di Lacan

di Antonio Di Ciaccia*

Fin dall'inizio del suo insegnamento Lacan ha rivolto un'attenzione tutta particolare affinché colui che si pone come psicoanalista si trovi atto ad adempiere un lavoro, che non è tanto un mestiere o una professione, tantomeno una vocazione o una predisposizione, che non è neppure unicamente un ruolo o una funzione, poiché – il lettore scuserà l'apparente tautologia - uno psicoanalista è colui che è capace di tenere una psicoanalisi.

A tal fine Lacan si pose il quesito di reperire quali sono le condizioni perché ci possa essere *dello* psicoanalista – il *dello* è da intendersi in senso partitivo, vale a dire quali sono le condizioni affinché possa emergere *quel qualcosa* che fa sì che un soggetto possa diventare psicoanalista, ossia occupare la posizione corretta da cui possa operare come psicoanalista, non solo di diritto o di fatto, ma secondo la logica dell'inconscio. Ora, perché questo si avveri, occorre che la sua formazione sia consona e conforme alla struttura dell'inconscio.

Una formazione su due assi

Lacan ha situato la formazione del futuro psicoanalista su due assi: uno concerne il *divenire* psicoanalista, l'altro concerne il *sapere* dello psicoanalista.

La formazione che concerne il *divenire* psicoanalista avviene secondo il modello di una psicoanalisi freudiana. La formazione che concerne il *sapere* dello psicoanalista avviene secondo il modello di un insegnamento di tipo post-universitario.

Per quanto riguarda la formazione che concerne il *divenire* psicoanalista, ossia il divenire di un soggetto che si supporta del sapere inconscio e lo rende atto ad analizzare, Lacan ha mantenuto le stesse esigenze formative a cui erano arrivati nel corso degli anni e dello sviluppo del movimento psicoanalitico Freud e poi la Società internazionale di psicoanalisi: un candidato all'esercizio della psicoanalisi si forma innanzitutto tramite la propria analisi personale condotta presso uno psicoanalista e, successivamente o in concomitanza con la fine della sua analisi, con diversi controlli della propria pratica clinica presso altri psicoanalisti. Alla fine di un'analisi Lacan ha previsto, senza peraltro renderlo obbligatorio, un dispositivo inedito di verifica della posizione soggettiva dell'analizzato e di trasmissione di quanto egli ha acquisito come sapere inconscio, dispositivo chiamato *passe*.

Per quanto riguarda la formazione che concerne il *sapere* dello psicoanalista, ossia l'acquisizione di saperi e di conoscenze necessarie all'esercizio della pratica psicoanalitica, Freud riteneva che lo psicoanalista dovesse essere edotto in molte discipline, e non solo relative al campo della psicologia, della medicina o della psichiatria, ma anche in altri settori che spaziano dalla letteratura all'etnologia. Lacan mantiene questa posizione, anzi la radicalizza, e giustificherà la necessità che ha lo psicoanalista di ricorrere ad altri saperi che sono in funzione della delucidazione di ciò che si arriva a sapere, soprattutto tramite la propria analisi, del sapere inconscio.

* Psicoanalista, Roma.

Questo modello di formazione comporta dunque alcuni aspetti che accomunano la formazione dello psicoanalista lacaniano con lo psicoanalista freudiano, ma altri che se ne discostano. Per questo motivo riprenderemo le questioni dal nostro punto di vista.

Un aspetto di uguaglianza consiste nel fatto che viene richiesto al candidato di sottoporsi a un'analisi. Da qui si evince che la formazione all'esercizio della psicoanalisi differisce dalle altre formazioni professionali, dove non viene richiesto al candidato di sottoporsi come paziente o come cliente all'esercizio passivo della materia di cui si occupa. Al candidato psicoanalista viene invece richiesto come *condizio sine qua non* di sottoporsi a un'analisi in quanto paziente. Non basta quindi sottoporsi a esami psicologici e neppure a una psicoterapia, non basta neppure studiare i testi o conoscere la teoria, poiché viene richiesta al futuro analista una sufficiente conoscenza del proprio funzionamento inconscio: un analista diventa analista a partire dalla propria esperienza di essere paziente del proprio inconscio.

Tra le due formazioni c'è una differenza per quanto riguarda lo standard da seguire, differenza che è all'origine dell'esclusione di Lacan dall'Internazionale freudiana. La seduta analitica postfreudiana si attiene a uno standard fisso. La seduta analitica lacaniana non si attiene a uno standard fisso, ma a dei principi fissi, che Lacan chiama etica della psicoanalisi, collegati con la logica dell'inconscio. Solo a partire da qui si può comprendere il taglio della seduta secondo il tempo logico e non secondo il tempo lineare.

Questioni preliminari

Innanzitutto vorrei sgombrare il campo da interrogativi che sono stati causati da affermazioni di Lacan stesso, a volte mal recepite perché avulsi dal loro contesto o mal interpretati nel decorso della storia del movimento lacaniano. Si prenda l'affermazione di Lacan che le uniche formazioni che conoscesse sono le formazioni dell'inconscio, ossia il sintomo, il lapsus, il sogno ecc, affermazione che potrebbe essere intesa come un rifiuto di prendere in conto la formazione di candidati all'esercizio della psicoanalisi. Oppure l'aforisma *l'analista si autorizza da sé*, che può essere interpretata come un'autorizzazione all'autoreferenzialità, all'improvvisazione, all'analisi selvaggia, come a volte è effettivamente avvenuto, mentre è l'affermazione *princeps* per l'autorizzazione di un candidato a porsi come analista, come cercherò di chiarire.

La vera prima questione preliminare è che Lacan situa la formazione dello psicoanalista nell'ambito della psicoanalisi freudiana.

Questo vuol dire almeno due cose. Primo, che egli ha sviluppato la sua proposta di formazione, proponendo un ritorno a Freud che, rispetto alla psicoanalisi freudiana, egli considera più autentica rispetto alla posizione postfreudiana. Secondo, che Lacan non ha preso in considerazione la formazione di candidati alla psicologia e neppure alla psichiatria, sebbene fosse medico psichiatra lui stesso.

Per quanto riguarda questo secondo problema, notiamo che in diversi interventi egli propone allo psicologo, al medico, allo psichiatra, di fare attenzione al valore fondamentale della parola, alla necessità che ha ogni essere umano a sentirsi riconosciuto e soggetto del proprio desiderio; di sapersi porre come interlocutore rispetto al soggetto che soffre; di saper cogliere in ogni domanda del paziente quel qualcosa che va al di là della semplice richiesta di aiuto; di saper articolare nella pratica clinica quella trilogia, che lo rese famoso alla fine degli anni '50, composta da *bisogno*, *domanda* e *desiderio*; di saper valutare che la domanda a volte è in contrasto con un intimo desiderio, che si collega direttamente con un sintomo o un delirio che il paziente può arrivare ad amare più di se stesso, per utilizzare un'espressione di Freud. E' proprio a partire dal fatto

che il sintomo, da intendersi come sintomo che rileva della sfera psichica, si ripete e fa segno al soggetto di qualcosa che non va, pur non potendo egli liberarsene, che si apre la porta all'esperienza psicoanalitica.

Altro problema preliminare. Un tempo la psicoanalisi ha apportato qualcosa alla psicologia e alla psichiatria in modo vistoso e inequivocabile. Attualmente la situazione sembra mutata. Il rifiorire delle discipline psicologiche, l'instaurazione di facoltà e di corsi universitari *ad hoc*, lo sviluppo di diverse forme di psicoterapia, l'interesse degli Stati circa nuove forme di figure professionali, la loro necessità di organizzarsi in categorie associative, e via dicendo, hanno portato nella società un mutamento radicale. Ci rallegriamo degli eventuali avanzamenti teorici e clinici, ma deploriamo il progressivo abbandono dell'opera di Freud e il completo misconoscimento dell'insegnamento di Lacan nelle facoltà di psicologia e di psichiatria. Per attenerci all'Italia, lo psicoanalista, a qualsiasi Società o Scuola appartenga, avrà come base la formazione o dello psicologo o del medico, sovente psichiatra. Rattrista il fatto che sia stata chiusa la porta a soggetti che avrebbero potuto avere altre entrate dal punto di vista della loro formazione, dimenticando qui se non la lettera almeno lo spirito della *Laienanalyse* di Freud.

A questo punto si aprirebbe un altro problema preliminare che, forse, potrà essere affrontato in altra sede: la psicologia, la psichiatria, la psicoanalisi sono discipline diverse, sebbene necessitano le une delle altre, e di altre ancora. L'oggetto della psicologia è la psiche umana con le sue facoltà, le sue capacità, le sue potenzialità, direi le sue positività. L'oggetto della psicoanalisi è invece l'inconscio, un oggetto negativo quindi, con tutti i problemi teorici ed epistemologici che esso comporta. Ora, il termine di inconscio si presta a più letture. E ogni lettura, sebbene situi la pratica che ne deriva nel campo della psicoanalisi, è all'origine di una pratica clinica della psicoanalisi che ha le sue peculiarità, le sue affinità e le sue diversità.

L'inconscio.

La formazione all'esercizio della psicoanalisi e la pratica clinica psicoanalitica che ne deriva dipende quindi dalla definizione che si dà del termine di inconscio.

La posizione di Lacan è chiara: l'inconscio non è da porre né all'insegna dell'ineffabile né del trascendente, ma neppure all'insegna di quel qualcosa che non sappiamo ancora, ma che un giorno sapremo sia per le vie delle neuroscienze, sia per le vie di una presa di coscienza più approfondita di quanto è contenuto in un sacco chiamato inconscio. Sotto questo aspetto Lacan radicalizza la posizione di Freud: la famosa frase *Wo Es war, soll Ich werden*, può effettivamente essere tradotta nel senso che l'Io dovesse sloggiare l'Es, l'inconscio. Non è affatto la posizione di Lacan, il quale conferisce all'Io il compito etico di prodursi come soggetto del proprio desiderio ritrovandosi nella rete dell'inconscio. Occorre prestare quindi attenzione a quanto si presenta come sogno, intoppo, atto mancato o dimenticanza, poiché l'inconscio si manifesta sempre come ciò che, rispetto al pensiero cosciente, vacilla in un taglio del soggetto, taglio da cui ricompare all'improvviso come una trovata, una sorpresa, che Freud assimila al desiderio inconscio. Dell'inconscio noi conosciamo le sue formazioni (sogni, lapsus, atti mancati eccetera), le quali si presentano come elementi di una rete, elementi che ritornano, rivengono, si incrociano, si intersecano e che chiamiamo catena significante, e che diventano, nel corso dell'esperienza analitica, operativi poiché in ultima analisi l'inconscio si annida nello scarto tra quello che il soggetto vuol dire e quello che egli effettivamente dice.

Da qui si deduce che l'inconscio è una struttura simbolica e non un contenitore immaginario: è questo il senso dell'aforisma *l'inconscio è strutturato come un linguaggio*, o della definizione dell'inconscio che è *un sapere che il soggetto non sa di sapere*.

Questa struttura simbolica, tramite la sua rete o catena significante, circonda un reale, che Lacan chiama godimento, che è il segreto di ogni sintomo e della sua ripetizione. Il sintomo infatti si ripete poiché conserva un nucleo di godimento che, sebbene faccia soffrire il soggetto, soddisfa tuttavia le esigenze dell'apparato inconscio.

Che cos'è l'analisi?

L'analisi è la messa in moto della catena significante inconscia per cercare di circoscrivere, tramite la parola, il reale in gioco, ossia quel godimento a cui tende l'essere umano pur essendogli, per sua natura, interdetto e che Freud aveva rappresentato miticamente nel godimento della madre interdetta nel complesso di Edipo.

Non si tratta però di una messa in moto per puro gioco, poiché esso ha il suo punto di innesto nel sintomo psichico soggettivo, che da questo momento chiamiamo sintomo analitico. Il sintomo adempie a due funzioni: da un lato, è ciò tramite cui il soggetto si trova a essere rappresentato nella catena significante (e quindi anche nel sociale, quando il soggetto si nomina tramite il sintomo di cui soffre); ma d'altro lato, è lo scrigno che conserva, preserva, perpetua il nucleo di godimento impossibile. Motivo per cui il soggetto non lo abbandona così facilmente.

Lo strumento che a partire dal sintomo analitico permette al soggetto di sottoporsi all'analisi è, come prescrive Freud, l'associazione libera, ossia l'applicazione della regola fondamentale: dire qualunque cosa passi per la mente, per quanto difficile, incongrua o addirittura senza senso essa sia. Questo facilita l'instaurazione del transfert, che non è tanto un risveglio di sentimenti o di affetti, e quindi qualcosa d'immaginario; quanto un funzionamento di ordine simbolico, che si attualizza nel reperire, tramite lo svolgimento della parola in libera uscita e alimentata dalle formazioni dell'inconscio, quella tensione del desiderio inconscio, la cui soluzione e il cui sapere l'analizzante attribuisce all'analista: è questo il senso che l'analista riveste la funzione di *soggetto supposto sapere*, sebbene l'autentico soggetto supposto sapere è il soggetto del desiderio inconscio dell'analizzante stesso.

La relazione tra l'analizzante (così chiamato da Lacan poiché è lui a essere attivo) con l'analista non è affatto simmetrica. È dissimmetrica, anzi, di disparità, proprio come la relazione che il soggetto analizzante ha con il proprio inconscio. L'analista si presta unicamente a essere il rappresentante o il portabandiera dell'inconscio dell'analizzante o, per essere più precisi, si presta a incarnare l'oggetto causa del desiderio dell'analizzante: è quanto vuol dire il lemma lacaniano che l'analista incarna l'oggetto a piccolo nella cura. In una cura, insomma, l'unico soggetto in causa è il soggetto dell'inconscio dell'analizzante. L'analista, invece, dopo essere stato investito tramite il transfert della funzione di soggetto supposto sapere, dovrà saper occupare la posizione di oggetto, per la precisione di oggetto a piccolo, causa del desiderio dell'analizzante.

Qualunque distanza da questa posizione, nel migliore dei casi, situa la relazione tra l'analizzante e l'analista in una posizione immaginaria, spingendola verso il binario dell'identificazione oppure verso quello della comprensione, che sono però dei binari morti, per quanto riguarda l'emergere della struttura dell'inconscio. Oppure, nel peggiore dei casi, se utilizza gli strumenti simbolici che l'inconscio gli offre, scostandosi però dalla posizione corretta, l'analista rischia di ritrovarsi nelle vesti dell'impostore, del perverso o della canaglia.

È compito dell'analista, a partire dall'investitura ricevuta dall'analizzante in quanto facente funzione di soggetto supposto sapere, favorire, con la sua attenzione disattenta o flottante, lo svolgimento della catena significante verso il punto di desiderio inconscio a cui tende, tramite tutto ciò che comunemente viene chiamata interpretazione e che per

Lacan non è affatto né comunicazione né informazione, ma piuttosto qualcosa che è sottolineatura, punteggiatura, messa in questione tramite l'equivoco, la citazione, l'enigma; infine che è, propriamente parlando, taglio, poiché l'interpretazione isola quel o quei significanti che hanno ingabbiato quel godimento che si è iscritto come trauma per l'analizzante fin dalla più tenera età, se non addirittura fin da generazioni precedenti.

Il lavoro di analisi, che avviene tramite il dire analizzante, ossia l'associazione libera, e il dire dell'analista, ossia l'interpretazione, ha due risultati: da una parte, separa i significanti dell'analizzante dalla carica libidica che li rendeva traumatici e portatori di sofferenza e, d'altra parte, focalizza la libido circoscrivendola sul nucleo di godimento, ossia sull'oggetto a piccolo dell'analizzante. I significanti, così liberati o almeno alleggeriti dalla carica libidica, non ingombrano più la mente e il corpo dell'analizzante, che possiamo chiamare ora analizzato, e diventano atti a essere utilizzati per articolare quel sapere dell'inconscio che era riuscito a ricavare dalla propria analisi; mentre l'oggetto a piccolo gli apparirà sempre più come quel prisma con cui ha visto e vede la sua realtà umana, focalizzata su quel condensatore di godimento-sofferenza con cui, pur senza saperlo né volerlo, egli aveva tramato i fili della propria esistenza e che ormai, riposto sull'analista, cade con lui.

Qui si conclude l'operazione analitica.

A questo punto ci si domanderà: e la guarigione? Lacan non parla di guarigione, ma di successo terapeutico, che sarà, eventualmente, sostanziale. L'operazione analitica non punta direttamente alla guarigione, la quale viene in sovrappiù dell'operazione di messa in logica del funzionamento dell'inconscio.

Questo è il risultato di un'analisi quando ci si entra e quando si porta avanti una sufficiente elaborazione del funzionamento della struttura inconscia. Tuttavia il lavoro di elaborazione è sempre parziale ed è per questo motivo che Freud incitava gli analisti a riprendere il bastone di analizzante ogni cinque anni. Lacan propone altre soluzioni che non si escludono a vicenda per i candidati analisti. La prima soluzione è l'allungamento della durata di un'analisi affinché si riveli didattica: generalmente una simile analisi ha una durata tra dieci e venti anni. Un'altra soluzione è l'invenzione della *passee*. La terza è la funzione che Lacan fa svolgere alla Scuola.

Intermezzo a proposito della diagnosi.

L'inizio, lo svolgimento e la conclusione di un'analisi, così com'è stato finora presentato, hanno la loro validità a determinate condizioni. Una condizione dipende dalla struttura psichica del soggetto in questione. Come la letteratura analitica da Freud in poi ha ampiamente dimostrato, sono i soggetti nevrotici, in primo luogo gli isterici e i nevrotici ossessivi, i più atti a intraprendere con profitto l'esperienza psicoanalitica. Lacan pone come imprescindibile condizione preliminare l'annodamento del sintomo con la propria condizione soggettiva, cosa che rende il soggetto in qualche modo consapevole che egli non è soltanto vittima del proprio sintomo poiché egli partecipa e contribuisce, sebbene inconsciamente, a perpetuarne un oscuro intimo godimento.

Tutta la manovra analitica deve essere invece impostata diversamente nel caso di soggetti psicotici, ossia nel caso di soggetti schizofrenici, paranoici o malinconici. Senza entrare nel dettaglio, si deve sapere che l'incontro di tali soggetti con un analista, a certe determinate condizioni, può risultare proficuo per il soggetto sofferente, ma può anche comportare il rischio di uno scatenamento a cielo aperto di una psicosi non ancora apparente oppure sopita.

Per quanto riguarda la perversione, la nostra esperienza è che raramente il soggetto perverso si sottomette a un'analisi, poiché il suo godimento consiste nel mettere in atto

nella realtà il suo fantasma piuttosto che elaborarlo nel simbolico tramite la parola. Tuttavia molti tratti di perversione si alloggiano nelle altre strutture cliniche, come nella nevrosi o nella psicosi, tratti di perversione che sono, in questo caso, permeabili all'intervento analitico.

La verifica.

L'elaborazione nell'operazione analitica dell'oggetto a piccolo può permettere all'analizzante di accettare di svolgere per altri soggetti la funzione di analista. Il suo oggetto a piccolo, quanto più è ridotto a oggetto di scarto e di rifiuto per lui – *sicut palea*, ricorda Lacan riprendendo l'espressione da Tommaso d'Aquino morente - tanto più si presta a incarnare l'oggetto che causa il desiderio per un soggetto sofferente, in domanda rispetto a una risposta circa la propria problematica, avviluppata in un sintomo psichico come l'*agalma* racchiusa in Socrate che suscita il desiderio di Alcibiade, ricorda Lacan rileggendo il *Simposio* di Platone.

L'aforisma *l'analista si autorizza da sé* vuol quindi dire che l'analista si autorizza dalla propria elaborazione analitica dell'oggetto a piccolo. Ma non basta. Occorre una verifica. Verifica che deve avvenire a livello della struttura dell'inconscio.

Lacan considera non consona alla struttura dell'inconscio ogni verifica che si basi sull'immaginario. Nulla prova infatti che l'autorizzazione a esercitare l'analisi sia solo l'effetto di un'autoinfatuazione dell'analizzante, oppure l'investitura accordata dal proprio analista, anch'egli possibile preda di identificazioni con il proprio allievo, o ancora il risultato di una cooptazione tra pari o simili: per Lacan in tutti questi casi si tratta sempre di un'autorizzazione basata sull'immaginario che egli bolla e stigmatizza chiamandola *auto-ri(tuali)zzazione*.

Occorre quindi una verifica consona alla struttura dell'inconscio. Una verifica che sia avvenuta quell'elaborazione simbolica che sia riuscita a circoscrivere il reale in gioco, ossia l'oggetto a piccolo dell'analizzante.

A questo scopo Lacan inventa un dispositivo inedito che chiama *passee*, dispositivo che chiama in causa, in modo imprescindibile, la funzione della Scuola.

La passee e la Scuola

La *passee* è un dispositivo inventato da Lacan per permettere alla Scuola di verificare la posizione di un analizzante candidato a divenire analista. Lo scopo della *passee* è duplice: di verifica del punto di elaborazione in cui è giunto l'analizzante, e di trasmissione alla Scuola, e quindi ad altri analisti, del sapere acquisito a partire dalla propria analisi.

Sebbene proposta da Lacan alla Scuola nel 1967, la *passee* è ancora *a work in progress*.

Concretamente, nella *passee* un analizzante, chiamato *passant*, parla della propria analisi ad altri due analizzanti, chiamati *passeurs*, tirati a sorte in una lista preparata dalla segreteria della *passee*. I *passeurs* riferiscono della *passee* del *passant* a un cartello composto da una commissione specifica, nominata per permutazione tra analisti sperimentati e altri *passeurs*, la quale determina l'esito della verifica richiesta. In caso di esito positivo il *passant* è nominato AE (*analyste de l'Ecole*) per tre anni, periodo in cui avrà l'incarico di trasmettere alla Scuola quegli insegnamenti, sui momenti critici, soluzioni, risoluzioni ed eventuali progressi della teoria, che egli ha ricavato a partire dalla propria analisi personale.

Così intesa questa forma di verifica è imprescindibile da un lavoro di elaborazione e di teorizzazione effettuato da diversi analisti, ed è per questo che l'applicazione della *passé* è impossibile al di fuori o senza la Scuola.

Lacan ha chiamato Scuola l'insieme degli analisti che seguivano il suo insegnamento, evitando il termine Società. Il termine Scuola indica che l'essenziale non è il fatto di assemblare un insieme di pari o di simili, ma di permettere che delle persone, che esercitano la psicoanalisi come analisti, siano e rimangano sempre in formazione. La Scuola è, insomma, il luogo in cui ogni analista, uno per uno, si risitua in posizione di analizzante della propria esperienza, e ritrova lo stimolo e il motivo per continuare ad analizzare la propria posizione di analista, cosa che può fare al meglio solo in quanto analizzante.

Freud era arrivato a prevedere per ogni analista la ripresa periodica della propria analisi. Lacan concentra questo luogo di elaborazione e di formazione continua nella Scuola.

La didattica

A proposito della didattica c'è una differenza fra la formazione lacaniana e quella postfreudiana. Nell'Internazionale freudiana viene tenuta distinta l'analisi didattica dall'analisi terapeutica. In Lacan, non è così. Ogni analisi è potenzialmente didattica, ma non è assolutamente vero che ogni analisi diventi didattica. Un'analisi si potrà rivelare didattica solo nel corso del suo procedimento e soprattutto quando tende alla sua risoluzione. L'analisi infatti non si svolge secondo una temporalità lineare, ma secondo la temporalità dell'*après-coup*. Il che vuol dire che se da una parte nessuno può sapere se l'analisi intrapresa sfocia nel far accedere il candidato alla posizione di analista, d'altra parte vuol anche dire che le potenzialità del candidato per diventare analista sono già presenti nel suo stesso nucleo sintomatico.

Per questo motivo la Scuola di Lacan esige che per autorizzarsi a essere analista il candidato si sottoponga a un'analisi personale condotta fino a quel punto di elaborazione che consente, ma solo nell'*après-coup*, di dire che l'analisi si è rivelata didattica.

Ritorno sul sapere dello psicoanalista

Freud riteneva che lo psicoanalista dovesse essere colto in molte discipline, e non solo in quelle psicologiche o mediche, ma anche in quelle etnologiche, letterarie e via dicendo. Nel 1975 Lacan fissa a quattro gli insegnamenti fondamentali sui quali lo psicoanalista trae appoggio: la linguistica, la logica, la topologia e ciò che chiama antifilosofia. Sono, per lo psicoanalista, degli strumenti per sostenervi ciò che ha acquisito dalla propria analisi. Questi strumenti sono necessari non tanto perché lo psicoanalista si renda conto ciò a cui la sua analisi sia servita, ossia eventualmente la cura o addirittura il fatto di autorizzarsi come analista, ma ciò di cui essa si è servita, ossia l'analisi si serve non di apparati immaginari, ma di strumenti simbolici per toccare o circoscrivere il reale in gioco. Lacan ha tuttavia dato testimonianza di coltivare molte altre discipline che egli ha introdotto nel suo insegnamento. Più che farne la lista è importante comprendere il perché Lacan abbia dato tanto spazio a tutti questi saperi: è per il motivo che l'oggetto in causa della ricerca della psicoanalisi è l'inconscio.

Da qui ne consegue che se l'inconscio di cui parla la psicoanalisi non può essere elucidato con strumenti specifici e neppure con il pensiero che si rivela inadeguato, occorre far ricorso ai vari saperi che il pensiero umano ha forgiato prendendo loro in prestito metodi e soprattutto la logica con cui essi affrontano il loro sapere e soprattutto il

loro punto limite, il loro impossibile, quindi il loro reale. Il fatto che l'inconscio non è una costruzione immaginaria ma una struttura simbolica, vale a dire un sapere che circoscrive un reale impossibile a dire, ossia ciò che Lacan chiama il godimento, permette di far ricorso ad altri saperi per potere, per quanto è possibile, cogliere quel sapere che, sebbene simbolico, resta inconscio.

Queste brevi note circa il sapere che si esige dallo psicoanalista nella Scuola di Lacan sono solo introduttive allo schema che attualmente è in vigore e che viene proposto ai candidati alla formazione analitica.

Le materie insegnate spaziano dalla ripresa dei corsi tenuti nelle Facoltà di Psicologia e di Psichiatria alle diverse elaborazioni postfreudiane. Un lavoro sistematico è condotto sull'opera di Freud e sull'insegnamento di Lacan con gli apparati che essi richiedono per poterli leggere, studiare e decrittare.

L'allievo segue un programma determinato, articolato in quattro anni, con esami di passaggio e la presentazione di una tesina clinica. Ogni anno partecipa a dei tirocini clinici con la supervisione di analisti, una tesi finale infine porta sull'osservazione e la conduzione di un caso clinico effettuato dall'allievo con relativa elaborazione teorica del caso, apparato bibliografico e via dicendo. Un diploma sancisce l'avvenuto processo formativo di questo asse.

Tra l'asse del sapere dello psicoanalista e l'asse del divenire analista possono sorgere dei problemi circa la loro interconnessione. Un asse infatti, e cioè quello che concerne la formazione sul sapere, procede secondo una temporalità cronologica e lineare sulla modalità del sapere che si acquisisce nelle Università, mentre l'altro asse, e cioè quello che concerne il divenire analista, procede secondo la temporalità dell'*après-coup*. Queste due modalità della temporalità non sempre, o meglio quasi mai, si accordano, poiché il tempo dell'apprendere universitario mal si adatta al tempo della messa in logica del percorso analitico.

Comunque, in Italia, questo tipo di formazione sul sapere dello psicoanalista è impartito dall'*Istituto freudiano per la clinica, la terapia e la scienza*, che ha ripreso, adattandola alle prescrizioni degli ordinamenti italiani, l'impostazione della *Section clinique de Paris*, nel suo nuovo orientamento voluto da Lacan nel 1975 nel *Département de Psychanalyse de l'Université de Paris VIII*, diretto da Jacques-Alain Miller. Il diploma rilasciato dall'*Istituto freudiano* dà accesso nel territorio della Repubblica Italiana all'esercizio della pratica psicoterapica a indirizzo psicoanalitico lacaniano.

Bibliografia¹

Articoli relativi alla formazione sono pubblicati su: *La Psicoanalisi. Studi internazionali del campo freudiano*. (1987-2009) 1-45. Roma: Astrolabio.

Di Ciaccia, A. (2007) Lacan, Jacques. In *Psiche. Dizionario storico di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze*. Torino: Einaudi.

Di Ciaccia, A. & Recalcati, M. (2000). *Jacques Lacan*, Milano: Bruno Mondadori.

Lacan, J. (1966). *Ecrits*. Paris: Seuil [trad. it. Contri, G. (Ed.) (1974). *Scritti*. Torino: Einaudi]

Lacan, J. (2001). *Autres écrits*. Paris: Seuil.

¹ L'Autore propone un elenco di Opere di Jacques Lacan e di altri Autori sulla concettualizzazione lacaniana che non sono direttamente citati nel testo (ndr)

- Lacan, J. *Le séminaire* (texte établi par J.-A. Miller), *Il seminario* (testo stabilito da J.-A. Miller):
- Lacan, J. (1975). *Livre I. Les écrits techniques de Freud*. Paris: Seuil [trad. it. Contri, G. (Ed.) (1978). *Libro I. Gli scritti tecnici di Freud*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (1978). *Livre II. Le moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse*. Paris: Seuil [trad. it. Di Ciaccia, A. (Ed.) (2006). *Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (1981). *Livre III. Les psychoses*. Paris: Seuil [trad. it. Di Ciaccia, A. (Ed.) (in press). *Libro III. Le psicosi*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (1994). *Livre IV. La relation d'objet*. Paris: Seuil [trad. it. Di Ciaccia, A. (Ed.) (2007). *La relazione oggettuale*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (1998). *Livre V. Les formations de l'inconscient*. Paris: Seuil [trad. it. Di Ciaccia, A. (Ed.) (2004). *Libro V. Le formazioni dell'inconscio*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (1986). *Livre VII. L'éthique de la psychanalyse*. Paris: Seuil [trad. it. Di Ciaccia, A. (Ed.) (2008). *Libro VII. L'etica della psicoanalisi*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (2001). *Livre VIII. Le transfert*. Paris: Seuil [trad. it. Di Ciaccia, A. (Ed.) (2008). *Libro VIII. Il transfert*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (2004). *Livre X. L'angoisse*. Paris: Seuil [trad. it. Di Ciaccia, A. (Ed.) (2007). *Libro X. L'angoscia*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (1974) *Livre XI. Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse*. Paris: Seuil [trad. it. Di Ciaccia, A. (Ed.) (2003). *Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (1991). *Livre XVII. L'envers de la psychanalyse*. Paris: Seuil [trad. it. Di Ciaccia, A. (Ed.) (2001). *Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (2006). *Livre XVIII. D'un discours qui ne serait pas du semblant*. Paris: Seuil [trad. it. Di Ciaccia, A. (Ed.) (in press). *Libro XVIII. Di un discorso che non sarebbe del semblante*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (1975). *Livre XX. Encore*. Paris: Seuil [trad. it. Contri, G. (Ed.) (1983). *Libro XX. Ancora*. Torino: Einaudi].
- Lacan, J. (2005). *Livre XXIII. Le sinthome*. Paris: Seuil [trad. it. Di Ciaccia, A. (Ed.) (2006). *Libro XXIII. Il sinthomo*. Roma: Astrolabio].
- Miller, J.-A. (2008). *Delucidazioni su Lacan* (M. Focchi) (Ed.). Torino: Antigone Edizioni.
- Miller, J.-A. (2008). *L'Orientation lacanienne, Cours au Département de Psychanalyse a l'Université de Paris VIII. Leçon du 26 mars 2008* [trad. it. alcuni corsi sono pubblicati su *La Psicoanalisi. Studi internazionali del campo freudiano*. op. cit.].
- Miller, J.-A. (2001). *I paradigmi del godimento* (A. Di Ciaccia) (Ed.). Roma: Astrolabio.